

## Generale – Francesco de Gregori - 1978

Generale dietro alla collina,  
ci sta la notte crucca ed assassina  
e in mezzo al prato c'è una contadina,  
curva sul tramonto, sembra una bambina  
di cinquant'anni e di cinque figli,  
venuti al mondo come conigli  
partiti al mondo come soldati  
e non ancora tornati.

Generale dietro la stazione,  
lo vedi il treno che portava al sole  
non fa più fermate neanche per pisciare,  
si va dritti a casa senza più pensare  
che la guerra è bella anche se fa male  
che torneremo ancora a cantare  
e a farci fare l'amore,  
l'amore dalle infermiere.

Generale la guerra è finita  
il nemico è scappato, è vinto, è battuto  
dietro la collina non c'è più nessuno  
solo aghi di pino e silenzio e funghi  
buoni da mangiare buoni da seccare  
da farci il sugo quando viene Natale  
quando i bambini piangono  
e a dormire non ci vogliono andare.

Generale queste cinque stelle  
queste cinque lacrime sulla mia pelle  
che senso hanno dentro al rumore  
di questo treno che è mezzo vuoto  
e mezzo pieno e va veloce  
verso il ritorno, tra due minuti  
è quasi giorno, è quasi casa,  
è quasi amore.



"Perché questo è Generale, di là del suo lampante antimilitarismo: una gran canzone di pace. E gran canzone è già nella fusione inscindibile di musica e testo, con quell'incalzare battuto che non lascia un attimo di respiro, con quell'accavallarsi d'immagini che sfumano una nell'altra, con il riff, il solito riff trascinate in cui è come se scoppiasse, parlasse, si facesse sentire tutta la gioia di chi torna a casa, alla vita vera, dopo mesi di finta guerra.

In mezzo a tutto questo c'è un mare di immagini di altissimo linguaggio poetico in canzone, violente, esplosive, immediate, da non starci a pensare su, proprio il contrario di certa concelebrata poesia scritta. E allora vedi. Vedi il treno e chi ci sta dentro, il paesaggio dal finestrino, vedi, perfino, i pensieri, i desideri, i sogni di chi sta tornando, vedi come se fossi tu stesso protagonista, immerso nel testo, nella storia, come deve essere, come dovrebbe essere sempre per un testo, per una storia messa in musica.

C'è la notte crucca e assassina, la contadina CURVA SUL TRAMONTO (un quadro di Fattori), il treno che portava al sole e non fa fermate neanche per pisciare (in fretta, in fretta!), le infermiere che fanno l'amore; c'è quel rotolante triplice participio passato scappato, vinto, battuto e poi funghi buoni da mangiare, da seccare, da farci il sugo, triplice infinito con cambio repentino di quadro, di ambiente; ci sono bambini che piangono e a dormire non ci vogliono andare e cinque stelle, cinque lacrime sulla mia pelle che non han più senso, ora sulla via del ritorno, come non hai senso tu caro generale, come ha senso solo la vita.

Raramente tanta poesia si agita in una sola canzone, ma è poesia in musica, distinta, indipendente, universale, di tutti e per sempre."

(commento di Roberto Vecchioni)